

Gratteri: richieste di arresto ferme 1150 sono del pool anticamorra

Il procuratore: «Alcune sono di 3 anni fa. Udienze al pomeriggio, si fanno a Santa Maria Capua Vetere, perché non a Napoli?»

di **DARIO DEL PORTO**

Qui non si tratta di voler arrestare persone, ma di rendersi conto che ci sono richieste ferme da 3 anni», dice il procuratore Nicola Gratteri. Per la seconda volta in pochi giorni, il magistrato lancia l'allarme sulla carenza di organico dell'ufficio gip che sta rallentando la decisione su misure cautelari che riguardano centinaia di persone. E aggiunge un dettaglio fino a ieri rimasto inedito: la stragrande maggioranza delle 1300 istanze di custodia in attesa di essere esaminate, per la precisione ben 1150, «sono per processi di competenza della Direzione distrettuale antimafia».

Dunque ci sono indagati per reati collegati alla camorra sui quali da mesi, in alcuni casi anni, si attende la valutazione dal giudice sull'arresto sollecitato dalla Procura. Il caso era stato sollevato sette giorni fa da Gratteri in occasione della cerimonia di insediamento della nuova presidente del tribunale, Gabriella Casella. Ieri, a margine dell'incontro con i cronisti convocato per illustrare i dettagli



➔ Nella foto al centro il capo della Procura di Napoli Nicola Gratteri durante la conferenza stampa di ieri

dell'inchiesta sui clan del Rione Traiano, il procuratore torna sull'argomento. «Per noi è importante avere delle risposte. E allora non è possibile che l'Ufficio gip rimanga scoperto per anni», ragiona. Quindi rimarca: «La carenza di organico non è un fatto di oggi. Se adesso mancano dieci gip, l'anno scorso ne mancavano otto. Cambia poco. C'è bisogno di nuovi giudici perché la produzione della Procura di Napoli è aumentata. E allora bisogna attrezzare l'ufficio gip, riempiendo le piante organiche da parte del Csm e da parte del ministero della Giustizia».

Gratteri rilancia la sua proposta per intervenire in prima battuta, in attesa che l'organo di autogoverno dei magistrati e via

Arenula adottino soluzioni definitive: «Si può ridurre il numero dei giudici nelle sezioni e nei collegi, per riempire da subito la pianta organica».

L'altro tema sul quale il procuratore insiste riguarda la durata delle udienze penali e la necessità di celebrarle il più possibile anche nelle ore pomeridiane. «Alcuni si sono indispettiti rispetto a quello che ho detto, dicono che l'avvocato non può stare dalle 9 alle 16 in tribunale - argomenta Gratteri - ma non è vero, perché se solo l'avvocato che ha parlato si fosse letto il protocollo che è stato sottoscritto, non solo dal Consiglio degli avvocati ma anche delle Camere Penali, avrebbe letto che sono previste le fasce orarie di inizio

dei processi. È falso dire che si aspetta dalle 9, perché se si rispetta quel protocollo c'è un calendario. Non è uno scandalo».

E cita l'esempio di un altro ufficio giudiziario del distretto, proprio quello guidato fino a pochi mesi fa dalla neopresidente Gabriella Casella. «Perché allora nel Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si fa udienza di pomeriggio? - chiede Gratteri - È vero, i giudici devono fare anche le camere di consiglio, lo so bene. Mica a Santa Maria Capua Vetere non fanno le camere di consiglio? Quindi si possono fare anche a Napoli e si può lavorare tranquillamente di pomeriggio. Come si fa in quasi tutti i tribunali d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLITZ A RIONE TRAIANO

**Colpo ai narcos
in un mese guadagni
per 450mila euro**



➔ Un momento del blitz

di **LUIGI SANNINO**

F ruttava fino a 450mila euro al mese la piazza di spaccio del rione Traiano, nell'area occidentale di Napoli, dove all'alba di ieri i carabinieri di Bagnoli, coordinati dalla Dda, hanno eseguito 31 misure cautelari nei confronti di affiliati al clan Petrone-Puccinelli e pusher alle dipendenze dei gestori del narcotraffico. Uno store della droga da record, con base in un bunker sotterraneo con vedette e telecamere in via Tertulliano 34, dove funzionava un'articolata organizzazione. Compreso il grido d'allarme, con conseguenze contromosse, per segnalare l'arrivo delle forze dell'ordine. «Mario, Mario» e subito si servivano le cancellate e le porte per ostacolarne l'ingresso. Dalle indagini sono emersi turni di «lavoro» codificati e il pagamento dello straordinario a chi per necessità di vendita si tratteneva oltre l'orario stabilito.

Per quasi tre anni inquirenti e investigatori, fino al luglio scorso, hanno monitorato con intercettazioni ambientali e riprese audio-video lo spaccio in via Tertulliano, paragonabile alla vendita nelle piazze di Scampia negli anni di Gomorra. Ricostruendo la catena di comando e risalendo ai sottoposti, ognuno con un ruolo preciso: Antonio Martino a capo del gruppo, coadiuvato nell'organizzazione da Maurizio Attanasio, Daniele Nocera e Raffaele Pezzuti. Poi a seguire, custodi, addetti alla logistica e al bilancio e pusher. L'unica donna coinvolta nell'inchiesta si occupava della custodia della droga e solo all'occorrenza aiutava nella preparazione delle dosi. Il bilancio dell'operazione comprende il sequestro di 55mila euro in contanti, un Rolex da 11mila euro e una collana di diamanti. Il blitz è stato illustrato in una conferenza in Procura dal procuratore Nicola Gratteri, con il procuratore aggiunto Sergio Amato, il generale Biagio Stornio e il maggiore dei carabinieri di Bagnoli, Busetto. La tecnica di spaccio era quella del «just in time», è stato spiegato: «La droga era custodita altrove e veniva trasferita solo poco prima della cessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barra, multa di mille euro a Jorit per il murale su Francesca Albanese

L'artista non aveva inviato al Comune la comunicazione di inizio dei lavori. Ed ha versato i soldi della sanzione

Il murale aveva diviso la politica: il volto di Francesca Albanese, la relatrice dell'Onu invisa a Trump per la sua battaglia al fianco del popolo palestinese. Ora si scopre che per realizzare ad aprile quell'icona della sinistra italiana sulla parete di un palazzo di Barra, l'artista Jorit non aveva inviato al Comune la comunicazione di inizio dei lavori. E la mancanza di quell'atto gli è costata una sanzione di mille euro. Pagata da Jorit a giugno.

Mille euro sul conto della tesoreria del Comune di Napoli, versati da «Jorit-Ciro Cerullo». Causale: sanzione per mancata Cila. E Cila è la comunicazione di inizio lavori. In più a giugno l'artista ha presentato i documenti al Comune sulla «mancata comunicazione di inizio lavori». Per sanare la pratica. Delegando, si legge negli atti, il geometra Ciro Borriello. Che è consigliere comunale M5s. Ar-



➔ Nella foto a sinistra Jorit di spalle al murale da lui dipinto di Francesca Albanese nel quartiere di Barra

tista che fa discutere Jorit. Tra chi lo osanna per la sua «human tribe», i volti segnati dalle strisce rosse. E chi gli addebita quella foto 2024, a guerra in Ucraina già iniziata, al fianco di Putin in Russia. «Voglio mostrare all'Italia - disse l'artista rivolto al presidente russo - che sei un essere umano come tutti e contrastare la propaganda occidentale». Quando divampò lo scontro per il suo murale di Albanese in corso Bruno Buozzi, Jorit rilanciò: «Io credo che Albanese sia divisiva solo per chi non ha a cuore il diritto internazionale». Il fatto è che la relatrice Onu era già diventata un caso per la proposta della città-

dinanza onoraria di Napoli. Approvata dal Consiglio comunale nel 2025, è ancora congelata. Complice una battuta infelice di Albanese: «Milano non è Napoli. Nel senso che lì ci pensano che si devono svegliare alle sei». Scivolata? In un lungo post l'attivista di origini irpine sostenne poi che le sue parole erano state manipolate. Partendo dalla cittadinanza in stand by, Catello Maresca - magistrato e consigliere comunale di opposizione, già candidato a sindaco - ha cominciato a interrogare l'amministrazione sul murale. Ha chiesto se c'erano i documenti di inizio lavori. Risolvere la querelle

amministrativa che aveva già scosso il Comune per il murale di Ugo Russo ai Quartieri Spagnoli. E Maresca ha brandito la sentenza del Consiglio di Stato del 2023 per la quale un murale non è opera di edilizia libera alla stregua di una tinteggiatura: ma un intervento di manutenzione straordinaria che necessita di una Cila.

Per questo Maresca ha chiesto la «rimozione dell'opera», anche in «assenza di una determinazione definitiva sulla proposta di cittadinanza onoraria ad Albanese». Nella pratica presentata ex post per sanare l'opera a giugno è allegato l'accordo tra Jorit e i proprietari del palazzo in cui si specifica che «l'opera è finanziata interamente dagli artisti». Ed è agli atti la delega per depositare i documenti al geometra Borriello. Che non si scompone: «Trovo stupefacente la polemica su un murale che la gente va a vedere», replica il consigliere Borriello: «Ho valutato la buona fede dell'artista che conosceva il regolamento. Abbiamo sanato tutto attraverso il mio operato prestato gratuitamente. Sono orgoglioso: l'arte merita un sacrificio professionale». — **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA